

Psicologi e liberalizzazioni

Mario Sellini
Segretario Generale



L'estate appena trascorsa è stata "molto calda" e non per le condizioni meteorologiche. Ci hanno pensato il Governo ed il Ministro Bersani a rendere infuocate le giornate estive di oltre 2.000.000 di professionisti.

Non ci si aspettava un provvedimento di quella fattispecie, soprattutto con le modalità scelte per realizzare una riforma che, a detta degli esperti, non è scritta neppure nel Programma della maggioranza che ha vinto le elezioni.

Un provvedimento, qual'è quello predisposto da Bersani, che può e deve essere letto e valutato da diverse angolazioni, fermo restando che non siamo in grado e non abbiamo né gli strumenti, né la competenza per valutarlo nella sua interezza e complessità.

Noi ci limiteremo a fare delle considerazioni di carattere generale e che, più da vicino, sembrano riguardare la nostra categoria.

Non staremo qui a valutare la bontà di una iniziativa che liberalizza la vendita del pane (sic). Saranno i cittadini (anche noi in quanto tali saremo in grado di valutare) ed i fornai a dire la loro. Come sindacato di categoria, pur concedendoci qualche lieve digressione, sostanzialmente ci limiteremo al nostro "particolare".

Liberalizzazione delle Professioni. Abolizione dei minimi tariffari. Parziale liberalizzazione della pubblicità. E poi, gli inasprimenti degli obblighi fiscali, ecc. Liberalizzae le Professioni, può voler dire molte cose. Tante e addirittura troppe. Alcune positive. Ma altre estremamente negative.

Liberalizzare le Professioni per ridurre la burocrazia? Siamo perfettamente d'accordo. Liberalizzare alcune Professioni per "scrostare" le sedimentazioni che impediscono l'esercizio della Professione, con la conseguente riduzione dei costi? Anche su questo siamo d'accordo. Liberalizzare per ridurre l'eccessiva concentrazione di potere e limitare alcune competenze esclusive che servono solo a garantire posizioni corporative ed rendite economiche? Siamo d'accordo.

Alcune categorie lucrano eccessivamente sulle riserve professionali? Possiamo concordare.

Ma non tutte le categorie sono eguali. Tassisti, Notai,

Panificatori, Avvocati ecc. non sono tutti uguali. Ma anche all'interno della stessa categoria, i professionisti non godono di identiche prerogative. I Farmacisti proprietari di farmacia non sono uguali ai Farmacisti dipendenti ecc.

Alcune cose nel mondo delle Professioni vanno certamente modificate ed adeguate ad una società che cambia velocemente.

Ma oltre alle "Corporazioni" note, le c.d. "libere professioni", ci sono alcune Corporazioni, assolutamente meno conosciute, che lucrano molto più delle Corporazioni conosciute e soprattutto, procurano tanti più danni ai cittadini ed alla società italiana. Più che corporazioni sarebbe bene parlare di vere e proprie "lobby", con poteri enormi.

Ma per ritornare al nostro "particolare", possiamo porci una domanda. Ma la categoria degli Psicologi è una Corporazione? È forse una lobby?

Purtroppo non è né l'una né l'altra. Non è né Corporazione, né Lobby.

È vero che all'interno della Categoria degli Psicologi esistono alcune "piccole" (il sindacato) e "grandi" (l'università) lobby. Ma è altrettanto vero che la Categoria, nel suo insieme, non ha nessuna delle caratteristiche proprie delle Corporazioni. Ad oggi non ne abbiamo gli elementi basilari.

Non siamo titolari di prestazioni riservate. Siamo tra le pochissime Categorie "ordinate", cioè protette dalla legge ordinistica, che non hanno prestazioni riservate solo agli iscritti al nostro Albo professionale.

Non abbiamo un Nomenclatore. Molte altre categorie (medici, psicopedagogisti, counselor, trainer ecc.) si arrogano il diritto di erogare le nostre prestazioni professionali. Per difendere la possibilità di essere noi ad erogare le nostre prestazioni, dobbiamo "andare in Tribunale" e, qualche volta, la Magistratura ci dà ragione, fortunatamente.

Dal punto di vista economico le nostre prestazioni non hanno "prezzo". Ma non nel senso che "valgono" moltissimo. Semplicemente non hanno dei valori predefiniti. Non abbiamo tariffe "minime" né "massime". Addirittura una stessa prestazione, ad esempio quella psicoterapeutica, se fatta da un

medico “gode” della condizione di essere tariffata con un minimo ed un massimo ai quali il Medico si deve (doveva) adeguare.

Per la stessa prestazione lo Psicologo può fare come crede. Uno Psicologo può decidere di farsi pagare una propria prestazione, mantenendosi al di sotto della soglia, minima, di sopravvivenza. E purtroppo questa modalità la praticano benissimo i nostri committenti. Cooperative, datori di lavoro privati sanno sfruttare molto bene questa assenza di “regole”. E sempre a loro vantaggio.

Per capire bene la portata di questa situazione, basti pensare che nel “libero mercato”, questa modalità (dumping) è considerata distorsiva del “mercato”. I liberisti puri, quelli più arrabbiati, la considerano una iattura.

Da noi, inoltre, chiunque può pubblicizzare quello che crede.

Non abbiamo regole restrittive che impediscano ai giovani di accedere alla Professione.

55.000 Psicologi. 50.000 studenti. Oltre 80 corsi di laurea. Un numero spropositato di Facoltà.

Come si può ben vedere, non siamo per niente Corporazione. Siamo “liberalizzati” da sempre.

Questa benedetta liberalizzazione, alla nostra Categoria, non ha portato benefici. Oltre il 40% degli iscritti all’Albo non esercita alcuna attività professionale. Posti di lavoro in più non se ne vedono. Corriamo velocemente, se non saranno adottati dei correttivi incisivi, verso il raddoppio degli Psicologi nei prossimi 10 anni. Con gli attuali ritmi di incremento, l’obiettivo di 100.000 iscritti all’Albo degli Psicologi è dietro l’angolo.

Subito dopo l’approvazione del decreto Bersani, anche all’interno della nostra categoria, qualche utile “idiota” ha salutato questa liberalizzazione come l’eldorado, la terra promessa o il bengodi per la Psicologia. Non è così, o meglio non lo è nel modo prospettato da questi “liberisti” dell’ultima ora.

Perché un decreto qual è quello di Bersani ha, pure, degli elementi a favore. Degli aspetti positivi.

Ma di questi parleremo tra un attimo.

A luglio, chi è stato in piazza, come lo siamo stati noi, ha visto professionisti attempati, giovani professionisti, professionisti realizzati, scendere in piazza e rivendicare il ruolo che spetta alle professioni. Qualcuno è anche sceso in piazza per difendere interessi squisitamente corporativi. Ma la stragrande maggioranza ha protestato credendo sinceramente nei valori di cui sono portatrici le Professioni.

Abbiamo visto in piazza, sotto un sole cocente il Presidente della Cassa Forense, abbiamo visto il Presidente, il Vice Presidente del nostro Ordine Nazionale. Abbiamo visto anche alcuni Consiglieri dell’Enpap. C’eravamo noi dell’AUIPI, mancava, colpevolmente il Presidente dell’Enpap. Quasi come se la “questione” non lo interessasse. Eppure gli altri Presidenti delle Casse di Previdenza c’erano. Eccome.

Nessuno di noi pretendeva che stesse ore ed ore sotto il sole, in piazza. Meglio prendere il sole in spiaggia, magari in un paese esotico, o al fresco di uffici superclimatizzati, magari partecipando ad un incontro internazionale per “scegliere” meglio ed informarsi sugli investimenti migliori. Forse non è dignitoso scendere in piazza a protestare ed a rivendicare dignità per la nostra professione. Ci saremmo aspettati almeno una dichiarazione, due righe due, sulla stampa. Un comunicato. Una delibrazione. Un gemito. NIENTE.

Nulla. Un assordante silenzio.

Evidentemente c’erano altre cose più importanti da fare, che dedicarsi ai problemi della categoria. E solo dopo abbiamo scoperto che di cose importanti da fare ce n’erano davvero tante.

Ed il risultato del grande lavoro svolto in quei giorni è finalmente apparso sotto i nostri occhi.

Il Consiglio di Amministrazione dell’Enpap ha una nuova maggioranza. A dispetto dei risultati elettorali (i responsi elettorali sono evidentemente un optional) il Presidente Houlis, il Vice presidente Azzolini, ed il consigliere Stefano Crispino, hanno costituito, di fatto, una nuova maggioranza che governerà l’Enpap fino alle prossime elezioni.

Ed il primo risultato è stato raggiunto. Si sono trovati d’accordo sulla nomina del nuovo Direttore dell’ente.

Nel mese di luglio, mentre tutte le categorie erano in fibrillazione, i “Nostrì” erano intenti a “cercare” il nuovo Direttore, il quale, tra l’altro, prenderà servizio ad ottobre. Forse non c’era tutta questa urgenza. O no? Non lo sapremo mai.

Quello che sappiamo è che questo Presidente avrebbe dovuto dare le dimissioni da tempo. Che questa maggioranza Houlis-Crispino-Azzolini deve andare a casa. Non saranno in grado di governare e, di fatto, non governano. Decidono alcune nomine.

Noi ci siamo illusi che Crispino, per conto della Sipap, avesse un progetto politico per l’Enpap sul quale confrontarsi. Abbiamo verificato che così non è. Finalmente i liberi professionisti (leggi Crispino) sono al governo e “governano” l’Enpap. Finalmente l’AUIPI è stata “fatta fuori”. Noi staremo alla finestra e valuteremo

mo le cose che lor signori sapranno realizzare. E...nel frattempo ci prepariamo..., come sappiamo fare noi dell'AUPI. Ci prepariamo perché siamo certi che questa nuova maggioranza farà danni e noi saremo chiamati a porvi rimedio. Ma non da soli. Fortunatamente il mondo della libera professione è rappresentato anche da altre realtà, giovani e vitali, con le quale confrontarsi.

La nostra battaglia contro la liberalizzazione non deve e non vuole essere una battaglia dettata da logiche esclusivamente corporative. Non è nel nostro DNA.

Delle Professioni, noi vogliamo salvaguardare quel tanto di buono che c'è. Noi non diciamo no a miglioramenti non solo possibili, ma addirittura auspicabili. Noi siamo per cambiare le regole ma concertando i cambiamenti con i professionisti. Le scelte autoritarie non ci piacciono e forse non servono neppure.

Siamo per i cambiamenti "governati" e "concertati". Di questo decreto noi condividiamo lo spirito che lo anima, particolarmente per quanto concerne la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. Anche noi siamo convinti che un professionista o un imprenditore che non paga le tasse o che le evade danneggia in primo luogo gli imprenditori ed i professionisti onesti. Ben vengano i controlli purché non si trasformino in vere e proprie vessazioni per i professionisti e per gli utenti. In particolare ci sembra assolutamente vessatorio l'obbligo, a partire dai prossimi anni, di pagare le prestazioni professionali solo con assegni o sistemi similari.

In troppi casi le regole già esistono, non ne servirebbero delle altre. Sarebbe sufficiente applicarle.

Quello che non ci piace è l'equiparazione professionista = evasore = disonesto. Come non ci piace ridurre e considerare i cittadini come dei consumatori. Valutare i diritti di cittadinanza sulla base dei consumi individuali equivale a considerare il consumismo come l'unico valore accettabile. E non è così. Considerare i cittadini consumatori significa farli "contare" sulla base del reddito.

Più consumi, più hai diritto ad essere tutelato.

Bel passo indietro! Sembra di ritornare a prima della rivoluzione francese.

E che le liberalizzazioni non sempre facciamo gli interessi dei cittadini lo dimostra un esempio banale. Il decreto Bersani autorizza la vendita dei farmaci da banco anche nei supermercati.

Questo si traduce in una riduzione dei costi dei farmaci. Bene.

Anzi benissimo. Ma siamo proprio sicuri che non ci fosse un altro sistema per ridurre i prezzi?

E i danni alla salute prodotti da un consumo eccessivo di farmaci chi li calcola? Ed è giusto considerare il farmaco un "bene di consumo"? e siamo sicuri che in questo modo non si fa un grandissimo favore alle industrie farmaceutiche? Senza dimenticare che un giovane Farmacista dipendente di un centro commerciale guadagna 30 € in più di un commesso. 5 anni di formazione universitaria più 4 di specializzazione buttati via. Quanta disillusione!

Tante, troppe domande alle quali bisognerebbe dare una risposta prima di mettere mano alle liberalizzazioni.

Eppure qualcosa, anzi molto, di positivo in tutta questa vicenda c'è. E c'è per tutte le Professioni, ma soprattutto per noi Psicologi.

L'articolo 2 del Decreto Bersani assegna agli Ordini il compito di adeguare i codici deontologici alle nuove norme.

Ebbene, questa diventa, per la nostra Categoria, un'opportunità storica. Noi che non abbiamo mai avuto il nomenclatore (elenco delle prestazioni) né il tariffario, finalmente possiamo concretizzare questo obiettivo. Come? Semplicemente dando seguito ed applicando quanto previsto dal decreto.

In difesa ed a salvaguardia dei cittadini e della collettività, e per salvaguardare la qualità delle prestazioni effettuate dagli iscritti all'albo, non dobbiamo far altro che inserire nel nostro codice deontologico l'elenco delle prestazioni che uno Psicologo iscritto all'Albo può erogare. E per garantire la qualità e l'efficacia delle prestazioni possiamo prevedere non solo le tipologie delle prestazioni, ma anche la loro durata. In modo tale che un nostro paziente sa che lo Psicologo può, per esempio, fare un colloquio e che questo colloquio deve durare almeno un "tot" minuti.

Ad ulteriore garanzia della collettività ed anche dei Professionisti si può stabilire che le prestazioni erogabili dagli Psicologi devono essere remunerate in un certo modo (minimo e massimo). Così si garantisce ai cittadini una prestazione dignitosa ed ai professionisti una parcella altrettanto dignitosa, anche per evitare concorrenza sleale tra colleghi.

Il rispetto del Nomenclatore e del Tariffario diventa una norma di carattere deontologico, ma non per questo meno pregnante o meno vincolante.

Su questa strada si stanno incamminando tutte le Categorie professionali. Ha iniziato il Consiglio Nazionale Forense che ha dira-

mato una Circolare nella quale questo ragionamento è sviluppato in modo esauriente.

Noi abbiamo un obbligo aggiuntivo. Le modifiche al nostro Codice Deontologico devono essere approvate con referendum da tutti gli iscritti all'Albo. È una operazione lunga e complessa. Il nostro Consiglio Nazionale ha intrapreso questa strada. Di questo siamo grati e faremo tutto quanto in nostro potere per spingere i colleghi ad approvare, in prima istanza, quando saremo chiamati a votare, il nuovo Codice Deontologico.

Allora benissimo fare alcune liberalizzazioni, purché si tocchino davvero i veri centri di potere, quelli che realmente strozzano la società e l'economia. Come ha più volte detto il Presidente del

CUP, i professionisti sono disposti a collaborare per riformare le Professioni. Se il decreto Bersani è un sasso lanciato nello stagno per smuovere le acque e costringere davvero le parti sociali a operare le riforme, ma quelle necessarie, ben venga anche un Decreto legge.

Ma se non si tratta di smuovere le acque e se il sasso è solo l'inizio di uno "tsunami" (leggasi abolizione degli Ordini) allora nessun tipo di collaborazione è possibile.

Non accetteremo di togliere il valore legale al titolo di laurea. Non consentiremo che diritti fondamentali, costituzionalmente garantiti, quali il diritto alla salute, alla difesa, all'educazione, diventino oggetti di consumo nell'ottica di una sola, vincente, ideologia. Il CONSUMISMO.